

## Il tesoro in vasi di coccio

Non mancano nell'epistolario paolino affermazioni lapidarie, dirette, a volte persino sconcertanti, ma sempre capaci di condurci al centro della questione. Una di queste si legge in 2 *Cor* 4,7: «Portiamo questo tesoro in vasi di coccio, affinché appaia che la straordinaria sua forza proviene da Dio e non da noi». Paolo non sta parlando semplicemente di una sua condizione personale, ma di tutti. Ne parla, infatti, al plurale. Vaso di coccio è ogni cristiano e l'intera comunità.

Il vaso di terracotta è un vaso casalingo, umile, anche fragile, che si utilizza ogni giorno. Non è come un vaso prezioso che si pone in vetrina per essere ammirato. Fuori metafora: se Dio si servisse soltanto di santi, sarebbe un'ovvietà. Tutti immaginiamo che Dio – se davvero è Dio – dovrebbe agire così. E invece si serve anche (e soprattutto) di uomini comuni, fragili, persino di poca fede, come i discepoli che si è scelto e come noi. Sta qui la meraviglia che sorprende. Una meraviglia – che come la meraviglia dell'Incarnazione a cui rinvia – non cessa di stupire. Se il vaso fosse prezioso, attirerebbe l'attenzione su di sé. Nella sua umiltà, invece, rinvia. La sua debolezza è la sua trasparenza. La potenza del Vangelo si fa presente nell'inadeguatezza per rendere trasparente, chiaro a tutti, che la sua efficacia viene da Dio, non dagli uomini e dai loro strumenti. È un pensiero, questo, che fa parte dell'essenza della vera fede e della vera testimonianza: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi *crocifisso*. Io venni in mezzo a voi in *debolezza* e con molto timore e trepidazione, e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza umana ma sulla manifestazione di Dio e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1 *Cor* 2,2-5). Parole sorprendenti, ma per l'uomo del Vangelo non inattese. Si tratta sempre, infatti, del

paradosso della «gloria» presente nella «carne», come direbbe Giovanni (1,14). Il Regno di Dio è presente nel mondo come un «seme», nascosto dentro una storia che avanza fra smentite, frammentarietà e contraddizioni, come dicono le parabole (*Marco* 4). Chi pretende una Parola di Dio subito chiara, direttamente visibile, appariscente, clamorosa, non incontrerà mai il Signore. E ne resterà perennemente scoraggiato. E sarà sempre tentato di affrettare i tempi della maturazione e del seme con mezzi non evangelici.

Senza dire, poi, che in una comunità di soli santi ci troveremmo noi stessi a disagio. Mentre invece in una comunità di «vasi di coccio» ci sentiamo perfettamente a nostro agio: accolti, amati, perdonati. Non ci scandalizziamo mai della debolezza degli uomini, anche di Chiesa. Piuttosto qualche amarezza quando vediamo – o ci sembra di vedere – arroganza, ostentazione e giudizi troppo taglienti.